

Bianca Di Giovanni

IMPRESE e Stato

Giorni decisivi per il rinnovo degli amministratori dei gruppi ancora sotto controllo pubblico. Il timore di un colpo di mano di un governo ormai allo sbando

Tremonti vorrebbe determinare le scelte e buttare fuori Mincato dall'Eni molto apprezzato dagli investitori. Persino Cattaneo si sente in pista per l'Enel

Il grande valzer delle nomine

Entro venerdì si dovranno chiudere le liste. Oggi vertice di maggioranza

ROMA Primo scenario sul fronte delle nomine ai vertici delle aziende pubbliche: tutti restano al loro posto per un altro mandato, con la Rai in stallo almeno fino a mercoledì, giorno di approvazione del bilancio. Questo - secondo fonti vicine a Palazzo Chigi - il piano prediletto da Silvio Berlusconi, che entro venerdì dovrà chiudere le liste per il rinnovo dei consigli d'amministrazione di Eni, Eni e Poste italiane, mentre ha tempo fino al 18 per rinnovare (se vuole) il consiglio della Tv di Stato. Ma sulla strada della continuità si profilano parecchie incognite, che si disveleranno nel vertice di maggioranza di oggi, a cui oltre al premier parteciperanno i vice Giulio Tremonti e Gianfranco Fini, Gianni Letta, Domenico Siniscalco e Mario Scajola.

Il primo snodo riguarda il destino dell'attuale direttore generale Rai Flavio Cattaneo, che a Viale Mazzini non vuole proprio restarci. E non solo: pare abbia messo gli occhi addirittura sulla poltrona di Paolo Scaroni all'Enel. Pie illusioni? Dal quartier generale di Fl assicurano di sì. Ma il fatto è che anche a Scaroni non dispiacerebbe lasciare la sua poltrona, in cambio, s'intende, di un posto più prestigioso, che a questo punto non potrebbe essere altro che l'Eni di Vittorio Mincato. Il quale assumerebbe la carica di presidente del gruppo petrolifero, ma con poteri ampliati rispetto a quelli attuali. Mincato dovrà vedersela di nuovo con l'ostilità di Tremonti, che già quando era ministro non nutriva forti simpatie per il capoazienda Eni, più apprezzato da Siniscalco. Chissà se proprio su Mincato esploderà il primo braccio di ferro tra ministro ed ex ministro? In ogni caso, se i destini (e i desiderata) di Cattaneo e Scaroni si incroceranno, sulla scacchiera delle poltrone si assisterà a un bel valzer. Ma anche sulla carta, oltre che sui mercati finanziari (dove i rumors sulle poltrone ieri hanno limato il rendimento di Enel), il gioco appare assai pericoloso. Ecco perché.

Che Scaroni voglia essere «premiato» con un incarico di maggior prestigio è legittimo, visti i risultati che il capoazienda può vantare. Dal momento in cui ha presentato il suo piano di rilancio tutto concentrato nell'attività «core» (cioè l'elettricità), ovvero dal settembre del 2002 fino ad oggi, l'azione Enel ha guadagnato oltre il 19%. Chi allora ha investito 100 euro nell'azienda elettrica, oggi se ne ritrova 173 contando anche i dividendi. Ma questo sarebbe esattamente il motivo per lasciarlo lì dov'è.

Sia la società petrolifera che quella elettrica hanno ottenuti brillanti risultati di bilancio



Vittorio Mincato



Massimo Sarmi



Paolo Scaroni

«Più Stato e più mercato nel futuro dell'economia»

Le analisi della Fondazione Di Vittorio per ricollocare il sistema Italia sul terreno dello sviluppo

ROMA Ricollocare il sistema Italia sul terreno dello sviluppo. Questo l'obiettivo dei quattro gruppi di studio della Fondazione Giuseppe Di Vittorio partiti un anno e mezzo fa. Ci hanno lavorato più di cento studiosi, tra economisti, giuristi e sociologi, con il coordinamento generale di Marcello Messori.

Nei giorni scorsi si è arrivati al primo approdo. «I risultati saranno pubblicati dal Mulino ai primi di settembre - spiega il presidente della Fondazione, Carlo Ghezzi - Il materiale farà parte anche della "Fabbrica" di Prodi per la stesura del programma dell'Unione. Inoltre servirà alla Cgil in occasione del suo congresso nella primavera del 2006».

La prima utile indicazione fornita dagli

studiosi sta tutta in un'assenza. «Nessun gruppo si concentra sul mercato del lavoro - spiega Messori - Perché la riforma del lavoro arriva dopo e non prima». Nel «prima» c'è dell'altro: ci sono quelle rendite di posizione che hanno sinora bloccato lo sviluppo del Paese. «Uno studio Antitrust dimostra che la perdita di competitività è maggiore nelle imprese più dipendenti dall'energia e dalle telecomunicazioni», aggiunge ancora l'economista.

Insomma, il nodo da snidare è il monopolio, la mancanza di mercato in alcuni settori. Basti pensare ad esempio alla grande distribuzione, dove lo stop alla liberalizzazione da parte delle autorità locali ha provocato l'ingresso di grandi gruppi stranieri, con un danno ai prodotti italiani.

«È dimostrato che i grandi magazzini stranieri offrono un numero assai inferiore di prodotti italiani rispetto a gruppi come la Coop», afferma Messori.

Più mercato allora nel futuro dell'Italia? Non solo. «Noi vogliamo più Stato e più mercato», prosegue l'economista. Vedere in conflitto i due termini di questo binomio è ormai superato. «È anche una menzogna pensare che esista un sistema di assoluto libero mercato - spiega Mario Amendola coordinatore del gruppo su innovazione e ricerca - C'è molto Stato nelle imprese tecnologicamente più avanzate degli Usa».

Dove lo Stato non può mancare è sicuramente la ricerca, terreno su cui manca un modello nazionale unificato. Si vuole fare come gli Usa, dove la ricerca è legata alle

strutture militari? O, in alternativa, come la Francia dove questa materia viene gestita in modo centralistico? Le scelte sono diverse (sulla prima Messori si è dichiarato in disaccordo), ma si tratta pur sempre di scelte che in Italia mancano ancora. Così come manca un modello di impresa che sostituisca quelli vecchi, ormai finiti in crisi profonda. Non ci sono più le partecipazioni statali, mentre è in declino (irreversibile?) la grande impresa familiare.

Quanto alle piccole e medie imprese, sono spazzate via dalla globalizzazione e dalla fine dell'era delle svalutazioni. Insomma, il tessuto produttivo è tutto da ricostruire, partendo proprio dall'assetto proprietario delle imprese.

b.d.i.g.

Tanto più che l'amministratore delegato si trova sulla scrivania parecchie partite aperte: dalla cessione di Wind agli egiziani, all'ingresso in Francia nel nucleare. Per non contare la tranche Enel4, con cui si collegherà sul mercato un altro 10% del capitale. In queste operazioni occorre convincere il mercato, e non solo quello nazionale retail, cioè delle famiglie. Bisogna persuadere i fondi stranieri, che detengono attualmente il 21,5% del capitale, e quelli italiani (79%). Molto meglio che il management sia già conosciuto.

Lo stesso discorso vale per Mincato, che oggi proprio in contemporanea all'atteso vertice di maggioranza sulle nomine si prepara a varare l'en-

nesima trimestrale con cifre record. Inutile nascondere: da quando è al comando, cioè dal '92, Mincato non ha sbagliato una mossa e nel suo caso la credibilità internazionale vale ancora di più che per Scaroni, visto il tipo di attività che svolge l'Eni. Unico «neo» dell'amministratore delegato del gruppo petrolifero è forse l'età, non proprio giovanile. Per la verità è la stessa di Berlusconi - come ha scritto persino il compassato *Economist* - se il premier si ricandida per cinque anni Mincato potrà farlo per altri tre. La soluzione prospettata della poltrona di presidente (rafforzata) non dispiace al capoazienda, ma a un patto: che venga sostituito da un interno al gruppo. Sarebbe un segno di continuità per i mercati ed anche per la tecnostuttura interna, che fa quadrato attorno ai vertici attuali. I nomi più gettonati sono quelli di Stefano Cao e Leonardo Maurgeri, responsabili rispettivamente della divisione esplorazione e produzione e delle relazioni internazionali. Ma potrebbero entrare in lizza anche Alberto Meomartini (Italgas Più), Marco Mangiagalli e Pietro Franco Tali (Saipem).

A guidare le danze sul fronte Poste è sempre la Rai, dove gli Udc vogliono piazzare Marco Staderini (già passato per il consiglio di Viale Mazzini all'epoca Baldassarre) alla presidenza. Se l'operazione dovesse fallire, per l'attuale presidente Inpdap sarebbe pronta la poltrona di Enzo Cardi dato in uscita. La poltrona di Massimo Sarmi appare salda, nonostante fosse caduto in disgrazia presso l'ex ministro Maurizio Gasparri. Non si conosce ancora l'orientamento di Mario Landolfi. Nei corridoi del Palazzo si vocifera di un «recupero» di Marco Zanichelli (ex Alitalia), sempre in quota An, come direttore generale da affiancare a Francesco Mengozzi. Probabilmente in questa ottica si prevede un restringimento delle deleghe di Sarmi, che attualmente è anche direttore generale.

Alla guida delle Poste è probabile la conferma di Sarmi, ma con numero inferiore di deleghe

Chiusa l'inchiesta che svela l'organizzazione dei pagamenti (quasi quattordici milioni di euro), mentre si sta completando quella generale sulla bancarotta

Parmalat, così Tanzi dava una mano ai «suoi» politici

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

PARMA Mentre la nuova Parmalat fa il salto in Borsa, la vecchia Parmalat si riavvicina alle aule dei tribunali: un maxi processo l'aspetta per il mese di novembre prossimo. Così, passo dopo passo, si smontano tutti gli ingranaggi di un clamoroso raggio, la nostra Enron svelata un anno e mezzo fa, costruita a costo di pazienti falsificazioni, e si rifanno i conti e le responsabilità: un milione di pagine, questo il primo numero dell'inchiesta chiusa dal procuratore applicato di Parma, Vito Zancani, che sta lasciando il posto a Gerardo La Guardia e che l'altra sera ha pure festeggiato con gli amici l'addio e, sicuramente, la firma di una maratona investigativa (insieme con le due sostitute procuratrici Antonella Ioffredi e Silvia Cavallari e con il sostituto Vincenzo Picciotti, soprattutto sui travagli delle società turistiche della famiglia Tanzi), che passerà alla storia della finanza e della giustizia in Italia. Un milione di pagine per atti e documenti che verranno depositati. Da quell'istante, le parti avranno venti giorni per chiedere copia, presentare memorie, indicare ulteriori interrogatori degli indagati. Quindi la Procura formulerà le richieste di rinvio a giudizio a carico di Calisto Tanzi e degli altri amministratori, sindaci e revisori, coinvolti nell'impresa che bruciò i risparmi di migliaia d'italiani: sarebbero settantaquattro gli indagati a rischio.

Proprio Vito Zancani ha siglato l'av-

viso di conclusione indagini, che chiude una vicenda «minore»: quella relativa ai finanziamenti ai personaggi della politica. Come risultato molto presto e come, per esperienza, già si sapeva, Calisto Tanzi era un generoso benefattore. Non voleva nemici. A Parma come a Rimini (al festival di Comunione e liberazione) lo conoscevano così. L'indagine ha delineato un altro aspetto del suo carattere: quello della filantropia sottobanco. Si sono fatti i conti, quasi quattordici milioni di euro (cioè ventisei miliardi delle vecchie

lire). Più la pubblicità, in dosi massicce e inspiegabili dal punto di vista commerciale, alle reti Mediaset. Si indagherà.

Nel provvedimento, quaranta paginette, si legge che truccandoli come «fondi destinati all'acquisto di valori bollati» o «sponsorizzazioni», Calisto Tanzi e altri tre ex manager di Parmalat dal 1993 prelevarono dalle casse della società quei milioni per finanziare illecitamente «membri del Parlamento nazionale, consiglieri regionali, provinciali e comunali, presidenti, segretari e direttori politici e

amministrativi di partiti politici». L'avviso presentato ieri solitamente precede la richiesta di rinvio a giudizio e riguarda con Calisto Tanzi, l'ex capo della segreteria del patron Pier Giovanni Tanzi (ma non parente), l'ex tesoriere di Parmalat Spa Franco Gorreri (caduto in manette dalla presidenza della Banca del Monte) e l'ex manager delle società turistiche e uomo fidato, Romano Bernardoni.

Nel provvedimento si legge bene che «euro 10.388.307» furono «prelevati in contanti - dal 1993 - dalle casse sociali

e fittiziamente registrati in contabilità quali fondi destinati all'acquisto di valori bollati». Che altri 1.827.349.379 lire furono depositati su due conti sanmarinesi gestiti dal Gorreri (e uno dei quali intestato allo stesso). Che infine 1.120.900 euro furono trasferiti nella disponibilità del Bernardoni attraverso la soc. New Tech Patent Ltd. con la causale (fittizia) di «sponsorizzazioni».

Calisto Tanzi individuava i percettori finali delle somme e disponeva le illecite erogazioni; Franco Gorreri prelevava

«quale tesoriere» di Parmalat spa, le somme necessarie alla creazione delle provviste; Romano Bernardoni teneva i contatti, dal 1998, con il mondo politico e istituzionale (incarico affidato prima al defunto Sergio Piccini), «curando l'effettuazione dei pagamenti»; Pier Giovanni Tanzi era lui pure «ufficiale pagatore». Secondo la Procura, i quattro indagati, «a più riprese e in tempi diversi, anche attraverso l'intermediazione di terze persone rimaste non identificate, corrispondevano, in assenza di delibera dell'orga-

nismo societario e, comunque, omettendo la registrazione in bilancio, contributi e/o finanziamenti da parte di Parmalat Spa» a diversi esponenti di diversi partiti politici. Finanziamenti che furono fatti «in denaro contante, ovvero quali corrispettivi di incarichi di consulenza ovvero, ancora, sotto forma di inserzioni pubblicitarie». Nessuno dei politici ascoltati dal procuratore uscente ricompare a fine inchiesta. Le uniche posizioni all'esame del Tribunale dei ministri sono rimaste quelle di Enrico La Loggia e Gianni Alemanno. Zancani ha spiegato perché: non ci fu reato per la politica ma solo attività di lobby e i beneficiari non sapevano dello stato disastroso della Parmalat. Altrimenti sono cose vecchie, reati da prescrizione: e qui i nomi sono quelli di Forlani, Colombo, Cirino Pomicino...

Né qui né altrove compaiono per ora le banche: procede infatti un'inchiesta stralcio per appurare l'eventuale concorso nella bancarotta o in altri reati fallimentari. Tuttavia, nei circa centoventi capi d'imputazione redatti dalle due sostitute, dovrebbero essere descritte, secondo indiscrezioni, condotte delittuose riconducibili anche a soggetti diversi dagli amministratori, ancora da identificare. I magistrati sarebbero insomma in possesso di importanti elementi di prova a carico di certi istituti di credito, su cui starebbero facendo ulteriori approfondimenti nell'ambito di questa inchiesta stralcio. Così fosse i due filoni verrebbero riuniti. A parte rimarrebbero sempre i soldi ai politici.

la richiesta dei magistrati

Dai soldi alle gite in barca agli aerei. Ma c'è anche la pubblicità a Mediaset

PARMA «Per diretta iniziativa di Calisto Tanzi fu costituita e tenuta in piedi per anni una vera e propria struttura parallela» per mantenere rapporti in forma riservata con il mondo politico. Lo scrive il procuratore Vito Zancani nella richiesta di archiviazione nei confronti di quattro ex manager di Parmalat indagati nell'inchiesta che ipotizza il finanziamento illecito ai partiti (mentre è già stato notificato l'avviso di fine indagini per Tanzi e altri tre ex manager del gruppo). Calisto Tanzi con la sua attività di lobbying esercitò una «permanente pressione sul mondo politico». Zancani, nella richiesta, spiega anche la scelta di non indagare alcun esponente politico, a parte gli atti a suo tempo inviati al Tribunale dei ministri per La Loggia e Alemanno: «Quel che conta ai nostri fini è l'ignoranza in capo ai

beneficiari delle disastrose condizioni economiche in cui versava la Parmalat e, pertanto, della buona fede nel considerare normali le cortesie ricevute». Non mancano esempi nelle carte: «È apprezzabile sul piano etico - scrive Zancani - che il senatore Cossiga abbia inteso corrispondere al commissario straordinario il corrispettivo dei viaggi aerei fruiti gratuitamente...». Non ci fu reato, dunque, per la politica, ma una attività di lobby si: «È da ritenere provato... che Calisto Tanzi ha svolto per decenni una costante e pervasiva attività di lobbying volta a rappresentare gli interessi della Parmalat ed ad orientare le scelte politico-amministrative». Poi, il Procuratore elenca vari nomi di politici: «Ad un primo gruppo appartengono coloro che hanno negato di aver ricevuto contributi: Stefani, Speroni,

D'Alema, Dini, Fini, De Mita, Tabacci, Sanza, Scalfaro, Bersani, Lusetti, Gargani. Ad un secondo gruppo coloro che hanno ammesso di aver ricevuto finanziamenti nei limiti previsti dalla legge sul finanziamento dei partiti politici e quindi di importi inferiori alla soglia di euro 5.000... ovvero finanziamenti regolarmente deliberati. E a questo gruppo appartengono: Casini, Libè, Prodi, Buttiglione, Ubaldi, Castagnetti, Duce, Segni, Prodi, Sanese. E ad un terzo gruppo coloro che hanno intrattenuto rapporti con Tanzi in epoche passate ben oltre il limite di prescrizione dei reati eventualmente commessi: Forlani, Colombo, Pomicino, Fabbri, Signorile, Mannino, Fracanzani...». Poi ci sono le cortesie, vacanze omaggio, gite in barca e voli aerei ed altro ancora. Ma queste non contano. Penalmente. C'è dell'altro: la pubblicità a Mediaset: la Parmalat ha progressivamente dislocato quote crescenti di pubblicità a favore delle reti Mediaset a discapito di quelle Rai. Gli stessi sconti praticati da Publitalia sono risultati largamente inferiori a quelli praticati da Sipra. Inespugnabilmente dal punto di vista commerciale: «ciò non dimostra che si tratti di finanziamento indiretto alla formazione politica Forza Italia». Sulla vicenda, potranno essere fatti ulteriori accertamenti, poiché: «I fatti relativi, previo stralcio degli atti, sono stati trasmessi per competenza ad altra autorità giudiziaria».